Mensile libertario gennaio 2023 anno 22 – n.259 Euro 2,50

Cenerentola

ISSN 1973-5952 SU INTERNET: www.cenerentola.info

(foto Domenico Secondulfo)

ATTUALITÀ

L'anno che verrà

Cosa accade a sud degli USA?

Taiwan, la Cina, gli USA e i microchip

Come sta cambiando l'Italia

Il governo Meloni tra opposizione italiana e tempesta mondiale

Bologna: scherzi da prete

SINDACATO

Contratto collettivo nazionale di lavoro gomma-plastica: verso l'ennesimo rinnovo al ribasso

L'Unione Contadina e l'alluvione nelle Marche

CINEMA

The Son

Le otto montagne

Wild Venice

TEATRO

L'interpretazione dei sogni

Nelle mani della sorte

Il diario di Adamo ed Eva

Banda disarmata

RACCONTO

Storia dell'olio

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione
in abbonamento postale – 70%
DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007

L'anno che verrà

Lo scorso anno si è aperto, in Italia, con l'imposizione dell'obbligo di vaccinazione anti-covid19 a tutte le persone di età pari o superiore a cinquanta anni (decreto legge n. 1 del 7 gennaio 2022). A quella data le statistiche ufficiali attribuivano al covid-19 una media, calcolata su base settimanale, di 185 decessi al giorno: e nel paese non si parlava d'altro.

Il 4 febbraio tale media raggiunse un picco di 376 decessi giornalieri, per poi calare progressivamente.

Il 24 febbraio le truppe russe hanno iniziato l'invasione dell'Ucraina, facendo precipitare una situazione che era, a dir poco, in bilico da diversi anni: il conflitto che ne è scaturito non è certo l'unico al mondo, ma ci ha fortemente preoccupato (e tuttora ci preoccupa) per la vicinanza geografica con l'Italia, per il protagonismo di due potenze nucleari (la Federazione Russa e gli Stati Uniti d'America), per il coinvolgimento diretto del nostro paese nel rifornimento di armi a una delle parti in causa.

Nei mesi successivi la guerra è continuata, la media giornaliera, calcolata su base settimanale, dei decessi attribuiti al covid-19 ha raggiunto un nuovo picco (175 il primo agosto, in piena estate!), ma l'attenzione degli Italiani è stata catturata dalle conseguenze sempre più evidenti del cambiamento climatico: caldo e, soprattutto, siccità.

(foto Pixabay)

Il pianeta rovente

Nel momento in cui sto scrivendo, infatti, il 2022 si sta per confermare come l'anno più caldo degli ultimi secoli per l'Italia. Lo ha recentemente dichiarato il climatologo Bernardo Gozzini, aggiungendo che il primato riguarda sia le temperature massime che quelle medie. Per le minime l'anno record è stato il 2018, che è il secondo anno più caldo dopo il 2022. Nel mondo invece l'anno più caldo sarebbe risultato il 2016, seguito dal 2020 e dal 2019.

Le elezioni politiche

Come si usa dire: le disgrazie non vengono mai da sole. Il 25 settembre, quando in Italia si sono tenute le elezioni politiche, la coalizione di destra le ha vinte (con il 44% dei voti espressi) e al suo interno la destra estrema ha trionfato (26% dei voti), mentre la coalizione di centrosinistra si è fermata al 26% e il Movimento 5 Stelle al 15%.

C'è chi si consola ricordando che solo il 64% degli elettori si è recato alle urne e che, pertanto, la destra è sostenuta soltanto dal 28% della popolazione. Ma mi sembra una magra consolazione…

La dura realtà e che, per la prima volta nella storia della Repubblica, abbiamo un presidente del consiglio che proviene dalle file di Fratelli d'Italia e che da tale partito è sostenuto: un vero insulto a chi, per creare questa Repubblica, subì le violenze e le torture dei fascisti.

Il nuovo anno

Che cosa ci riserva l'anno che verrà? Non abbiamo la sfera di cristallo e, ovviamente, non possiamo saperlo.

Per ciò che riguarda l'epidemia di covid-19 sembra che, finalmente, i suoi effetti perniciosi stiano diminuendo e che, come già è avvenuto in passato per altre epidemie, l'agente patogeno si stia adattando alla nostra specie (la selezione naturale dovrebbe premiare le varianti meno letali). Ma non è detto che le cose debbano andare in questo modo e, nel momento in cui sto scrivendo (27 dicembre), la media giornaliera, calcolata su base settimanale, dei decessi attribuiti al covid-19 è uguale a 114: non molti meno di quelli che si registravano quando tutti gli ultracinquantenni furono obbligati a vaccinarsi. La vera differenza è che oggi del covid-19 nessuno più parla: evidentemente il primo presidente del consiglio di genere femminile ha stabilito, con "maschia decisione", che dobbiamo

comportarci come se la epidemia fosse terminata (e i mezzi di comunicazione di massa amplificano il suo messaggio).
Ancora più complicato è fare previsioni circa il conflitto in atto sul territorio ucraino: le due grandi potenze che lo attizzano affermano di non voler far uso di armi nucleari, e questa è una buona notizia. Ma riusciranno a evitare un incidente irreparabile? E, se riusciranno ad evitarlo, quanto potrà ancora durare l'inutile strage? È veramente difficile dirlo, anche perché le notizie che giungono dall'Ucraina sono, perlopiù, pura propaganda di guerra.
Ciò che possiamo verificare, qui in Europa, e in Italia in particolare, sono le conseguenze del conflitto sulla nostra economia, che continua ad arrancare. Certo, come sempre, c'è chi vi specula sopra (gli aumenti delle bollette del gas e dell'energia elettrica ne sono la prova) ma, come spiega Toni Iero nell'articolo pubblicato a pagina 8, le prospettive per il nuovo anno sono tutt'altro che rosee.
Né sono rosee le prospettive per quanto riguarda il cambiamento climatico: fermo restando che tali variazioni devono essere osservate su tempi lunghi (fenomeni estremi in un senso o nell'altro sono sempre possibili), la tendenza al riscaldamento del pianeta sembra confermata, e nessun serio passo avanti è stato fatto per contrastarla. Al contrario, a causa (o con la scusa?) della guerra, i paesi dell'Occidente industrializzato (e non solo quelli) hanno continuato a immettere nell'atmosfera grandi quantità di anidride carbonica.

I giovani

Per rendere il quadro meno desolante è forse il caso di soffermarsi un attimo sui giovani. Il 2022 ha visto in Italia un rinnovato impegno politico tra gli studenti, in particolare in relazione alla critica alla cosiddetta "alternanza scuola-lavoro".
Anche le analisi portate avanti da diversi istituti di statistica sul voto del 25 settembre mostrano che il successo della destra non è dovuto ai giovani: secondo i sondaggisti di Swg, fra i votanti in età tra i 18 e i 34 anni, solo il 35% avrebbe scelto la destra, mentre molti di loro avrebbero votato partiti più orientati verso la difesa dei diritti civili e dell'ambiente.
Segnali interessanti vengono poi da paesi, come l'Iran, dove le giovani generazioni hanno un peso assai maggiore che da noi sul totale della popolazione. Non è il caso di farsi troppe illusioni circa la natura delle loro aspirazioni, ma le lotte che stanno facendo contro un regime a dir poco autoritario inducono a ben sperare: non dimentichiamo che lo slogan "donna, vita, libertà", da loro scandito nelle strade, proviene direttamente dal vicino Rojava, dove è in corso un esperimento sociale cui tutti i libertari guardano con rispetto.

Luciano Nicolini

Ponticelli di Malalbergo (BO), 2 /9/2022: In marcia verso il Corno alle Scale, contro tutte le grandi opere inutili (foto Domenico Secondulfo)

Cosa accade a sud degli USA?

In Italia i mezzi di comunicazione di massa raccontano ben poco di quel che avviene nel resto del mondo. Fa eccezione ciò che riguarda il conflitto tra Russia e Ucraina del quale, comunque, non raccontavano nulla fino a che il nostro paese non vi è stato coinvolto pesantemente in conseguenza della sua appartenenza alla NATO. Qui proviamo a dire qualcosa su ciò che sta accadendo a sud degli Stati Uniti d'America.

Iniziamo dai movimenti migratori: dal Venezuela, negli ultimi anni, sono emigrate milioni di persone, ma massicci spostamenti verso gli Usa hanno interessato anche Cuba ed Haiti. E non accennano ad affievolirsi: i paesi più ricchi costituiscono, come sempre, poli di attrazione per gli abitanti dei paesi più poveri.

Della vittoria di Lula in Brasile nel ballottaggio del 30 ottobre abbiamo parlato sullo scorso numero di *Cenerentola,* ma altrettanto notevole era stata in agosto la vittoria di Gustavo Petro in Colombia, primo presidente di sinistra nella storia di questa repubblica.

Tra i punti fondamentali del suo programma figurano infatti: una riforma agraria per ripristinare la produttività di quindici milioni di ettari di terreno e porre fine al cosiddetto "narco-latifondismo"; l'interruzione delle esplorazioni petrolifere, per liberare il Paese dalla dipendenza dalle grandi industrie estrattive e dai combustibili fossili; infrastrutture per l'accesso all'acqua; lo sviluppo della rete ferroviaria; investimenti nell'istruzione pubblica e nella ricerca; riforma fiscale; riforma del sistema sanitario, in gran parte privatizzato.

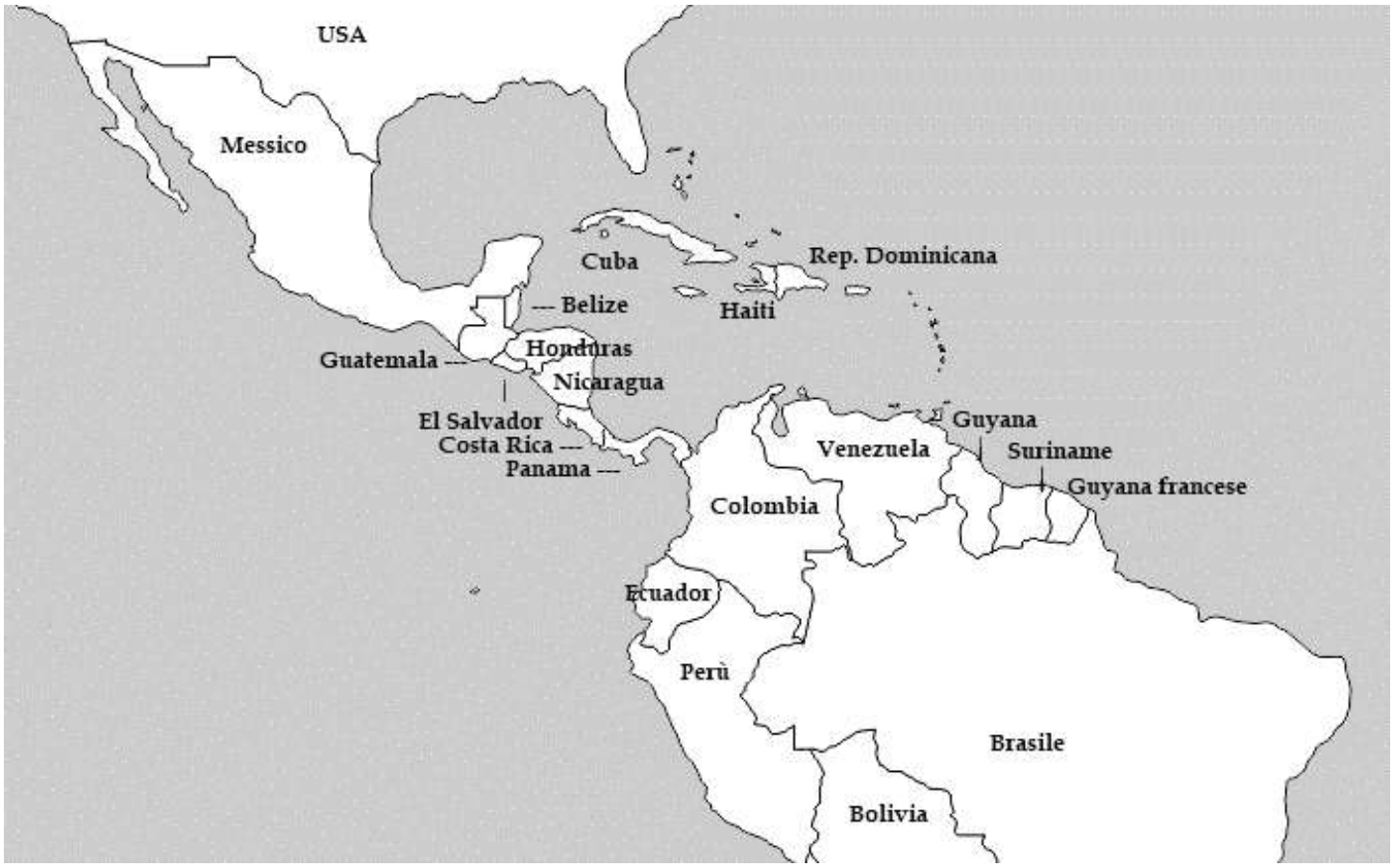
Rimarranno soltanto promesse? Lo vedremo…

Nel frattempo, in Venezuela, il presidente Maduro ha ripreso a dialogare con l'opposizione di destra.

Opposizione che, da parte sua, sembra aver scaricato il sempre più scomodo Juan Guaidó.

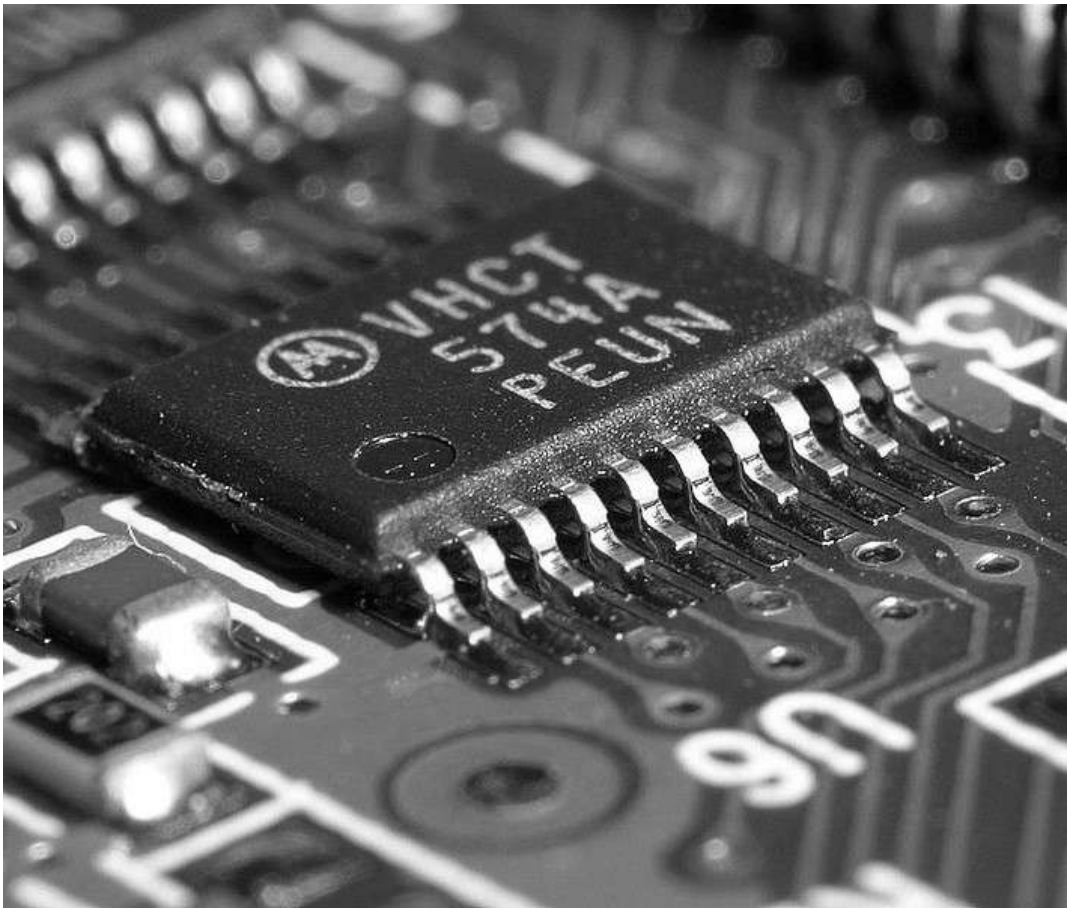
Vi è poi il capitolo della cosiddetta "guerra alla criminalità", portata avanti nel Salvador dal presidente Bukele sospendendo le libertà costituzionali. Un (cattivo) esempio seguito da Xiomara Castro, presidente dell'Honduras, e da Guillermo Lasso con riferimento all'Ecuador.

Tesissima, infine, la situazione in Perù: il presidente Pedro Castillo ha provato a fare un colpo di stato per evitare di essere destituito dal parlamento, ma gli è andata male. Dopodichè ha tentato di fuggire verso l'ambasciata del Messico, dove gli era stato garantito asilo, ma non è riuscito a raggiungerla ed è stato arrestato. Nel frattempo la sua vice, Dina Boluarte, giurava come presidente della repubblica, diventando la prima donna a ricoprire tale incarico in un paese profondamente diviso. *(red)*



Taiwan, la Cina, gli USA e i microchip

Il conflitto fra il governo russo e quello ucraino vede gli Stati Uniti d'America sostenere ed armare pesantemente quest'ultimo, anche nella speranza di contenere le pretese imperialiste della Federazione Russa di Putin.
Ciò, secondo alcuni osservatori, per sfiancarla e potersi poi concentrare sullo scontro decisivo con il concorrente ritenuto più temibile: la Cina.
In tale contesto, si è spesso tornati a parlare di Taiwan.



L'isola (un tempo chiamata Formosa) è nota ai più come sede di un governo che da decenni rivendica la sovranità su tutta la Cina e la Mongolia, pur controllando soltanto Taiwan e alcuni arcipelaghi posti nelle vicinanze. Si tratta di una vera e propria fortezza naturale, circondata da bassi fondali che rendono difficile uno sbarco, ed ulteriormente difesa dalle mire espansionistiche del regime di Pechino mediante un imponente armamento fornito al suo governo dagli USA.
Meno noto (ma non tra gli addetti ai lavori) è invece il fatto che oggi Taiwan rifornisca di microchip gran parte del pianeta. In particolare, la Tsmc, con sede nell'isola, produce circa il 20% del fabbisogno mondiale, pari alla quota prodotta dagli USA e dall'Europa messe insieme. E non è l'unico colosso industriale presente nell'isola: lo stesso computer con il quale stiamo scrivendo questo articolo (ce ne rendiamo conto in questo momento, scorrendo la lista delle aziende che ivi hanno sede) è stato prodotto, come tanti altri, a Taiwan.
Le industrie dell'isola, secondo stime recenti, arriverebbero inoltre a coprire il 90% della produzione mondiale dei semiconduttori più avanzati, che vendono sia alla Cina che alle industrie statunitensi.
La società contemporanea dipende ormai dai microchip: praticamente ogni cosa, dai missili balistici, ai telefoni cellulari, al mercato finanziario, funziona grazie ad essi. Ed è per questo che, con il declino della cosiddetta "globalizzazione", sia il governo cinese che quello statunitense stanno cercando di rinforzare la loro produzione di microchip entro i confini nazionali.
Gli USA, in particolare, non pretendono di rimpiazzare l'intera capacità produttiva di Taiwan ma, per evidenti ragioni connesse alla sicurezza nazionale, vorrebbero fare in modo che intorno al 2030 non più del 60% dei semiconduttori più avanzati vengano prodotti nell'isola.
In prima approssimazione, per la pace nel mondo si tratta di una buona notizia: la maggior parte dei conflitti tra gli stati nasce infatti dalla volontà delle grandi potenze di appropriarsi di risorse essenziali o di produzioni importanti che si concentrano su ristrette aree del pianeta. Ma non è detto che ciò valga anche per una terra contesa da decenni come l'isola di Taiwan, che anche il governo cinese rivendica come sua: l'importanza vitale dei microchip per l'economia mondiale ha infatti in qualche modo rappresentato finora un elemento di deterrenza che ha scoraggiato sia il governo cinese che quello statunitense dal coinvolgerla in un conflitto armato.
Un elemento di deterrenza che verrebbe meno se si concretizzasse una ritrovata autonomia di Cina ed Usa dalle forniture di Taiwan.

(red)

Come sta cambiando l'Italia

Il 15 dicembre sono stati diffusi i principali risultati della terza edizione del Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, svoltasi nell'autunno del 2021.

«Scopo del Censimento – scrive l'Istat nel relativo comunicato - è il conteggio della popolazione italiana e delle sue caratteristiche socio-economiche e strutturali, che rappresenta la base informativa ufficiale pubblica e legale utilizzata nelle decisioni politiche e nei confronti internazionali. Fino al 2011 il Censimento generale della popolazione era realizzato ogni dieci anni (salvo qualche interruzione) e aveva carattere universale, coinvolgeva cioè tutte le famiglie sul territorio nazionale. A partire dal 2018 questa modalità è stata sostituita dal Censimento permanente realizzato attraverso una rilevazione a cadenza annuale su un campione di famiglie».

Questi i principali risultati, che riportiamo tra virgolette, affiancati da qualche breve commento:

La popolazione residente diminuisce

«La popolazione censita in Italia al 31 dicembre 2021 ammonta a 59.030.133 residenti, in calo dello 0,3% rispetto al 2020 (-206.080 individui)». In prima approssimazione, ci sembra una buona notizia (siamo decisamente troppi!). «Il decremento di popolazione interessa soprattutto il Centro Italia (-0,5%) e l'Italia settentrionale (-0,4% sia per il Nord ovest che per il Nord est), è più contenuto nell'Italia meridionale (-0,2%) e risulta minimo nelle Isole»: un fenomeno non facile da spiegare, che merita senz'altro di essere approfondito.

Il covid-19

«Ancora elevato è l'impatto del numero di morti da Covid-19 sulla dinamica demografica nel 2021: il totale dei decessi (701.346), sebbene in diminuzione rispetto all'anno precedente (quasi 39 mila decessi in meno), rimane significativamente superiore alla media 2015-2019 (+8,6%)». Ennesima dimostrazione che l'epidemia esiste e che le misure di contrasto messe in atto dalle autorità hanno avuto un effetto assai contenuto.

Gli stranieri

«Il calo di popolazione non è dovuto solo al saldo naturale negativo *(saldo naturale = numero dei nati - numero dei morti n.d.r.)* ma è da attribuire in parte alla diminuzione della popolazione straniera. Gli stranieri censiti sono 5.030.716 (-141.178 rispetto al 2020)». Insomma: complici il covid-19 e la crisi economica, il nostro paese non risulta più molto appetibile.

«Il decremento di popolazione è molto più limitato nei comuni della classe 5-20mila abitanti e in quella fino a 5mila abitanti».

«Nei 44 comuni con oltre 100mila abitanti solo 5 guadagnano popolazione, per i restanti 39 si registra un calo rispetto al Censimento 2020 di circa 115 mila residenti». Il che appare logico: da sempre sono le città ad aver bisogno, per mantenersi popolate, dell'immigrazione.

Il rapporto tra i sessi e tra le generazioni

«Le donne rappresentano il 51,2% della popolazione residente, superando gli uomini di 1.392.221 unità». I maschi, è noto, in genere muoiono prima.

«Il nostro è un Paese sempre più vecchio. L'età media si è innalzata di tre anni rispetto al 2011 (da 43 a 46 anni)».

«La più giovane struttura per età della popolazione straniera rallenta il processo di invecchiamento della popolazione residente in Italia».

L'istruzione

«Negli ultimi 10 anni diminuiscono sistematicamente gli analfabeti, le persone che sanno leggere e scrivere ma non hanno concluso un corso regolare di studi e quelle con la licenza di scuola elementare e di scuola media. La quota più significativa di popolazione, pari al 36,3%, è in possesso del diploma (oltre 5 punti percentuali in più rispetto al 2011). Tra il 2011 e il 2021 si dimezzano gli analfabeti (dall'1,1% allo 0,5%), diminuiscono le persone che non hanno proseguito gli studi dopo il primo ciclo della scuola primaria e aumentano laureati (dallo 11,2% al 15,0%) e dottori di ricerca (dallo 0,3% allo 0,5%)».

Convivenze e persone senza fissa dimora

«Ai dati censuari del 2021 si aggiungono le informazioni desunte dalla rilevazione ad hoc condotta presso le anagrafi comunali su tre specifici segmenti di popolazione (non coinvolti finora nelle indagini campionarie del Censimento permanente), ossia: a) le persone che vivono nelle convivenze anagrafiche; b) quelle che risiedono in campi autorizzati o insediamenti tollerati e spontanei; c) le persone senza tetto e senza fissa dimora. L'insieme delle tre popolazioni rilevate al 31 dicembre 2021 ammonta a 463.294 unità, pari allo 0,8% della popolazione totale censita. Sono più di 351mila le persone che vivono stabilmente in convivenze anagrafiche (case di riposo, Residenze Sanitarie Assistenziali, strutture di accoglienza per immigrati, istituti religiosi, ecc.); di queste, quasi una su tre è iscritta in anagrafe presso una struttura per anziani. Le persone senza tetto e senza fissa dimora ammontano a poco più di 96mila mentre la popolazione che formalmente risulta residente nei campi attrezzati o negli insediamenti tollerati e spontanei è pari a circa 16mila unità».

(red)

Bologna: scherzi da prete

Dopo la giunta, anche il consiglio comunale di Bologna ha approvato il nuovo sistema per la stipulazione delle convenzioni con le scuole dell'infanzia paritarie, che per il quinquennio 2022-2027 prevede un aumento del contributo pubblico da 970 mila euro a 1,1 milioni all'anno.

La delibera è stata approvata con 34 voti favorevoli (Pd, Lepore sindaco, Anche tu Conti, Articolo 1, Verdi, Fdi, Lega, Bologna ci piace, Fi) e tre contrari (Coalizione civica).

«Una decisione molto grave» perchè si compie «un ulteriore sfregio alla decisione dei cittadini bolognesi del 2013», commenta il comitato bolognese Scuola e Costituzione, segnalando che «il Consiglio comunale e la Giunta non hanno ritenuto di svolgere neppure un'audizione conoscitiva, che avrebbe permesso il coinvolgimento della cittadinanza e del mondo della scuola, che si era chiaramente mobilitato per il referendum ed espresso a favore dell'uso dei fondi comunali a favore delle scuole comunali e statali. Invece di dar seguito a tale volontà ora il Consiglio comunale addirittura ha deciso di aumentare i fondi. Riteniamo che sia opportuno un dibattito pubblico sulla questione, come già richiesto da alcuni consiglieri. Il comitato bolognese Scuola e Costituzione continuerà le proprie iniziative sul terreno legale e politico per contrastare tale decisione».

Una decisione così scandalosa che persino la Cgil, da sempre fedele fiancheggiatrice della giunta bolognese, ha parlato di «finanziamento ingiustificato».

«Qualsiasi sia l'andamento demografico delle bambine e dei bambini che si iscrivono alle scuole dell'infanzia – ha dichiarato - la risposta del Comune di Bologna sembra essere sempre la stessa: aumentare i fondi alle scuole paritarie private».

Diversa la posizione di "Articolo 1", che ha così tentato di giustificare il suo voto favorevole per mezzo del consigliere Marco Piazza: «Il contesto è cambiato. Non a caso quest'anno due scuole paritarie storiche hanno interrotto il servizio, il sistema è a forte rischio. Anzi, non è detto che con queste risorse si metta al riparo il sistema. Non ci possiamo permettere posizioni ideologiche».

Stia tranquillo! Non ce le aspettavamo certo da una persona che, dopo aver plaudito (quando era nel Movimento 5 Stelle) all'accordo con Salvini, è passato armi e bagagli nella squadra di Bersani. *(red)*

Il governo Meloni tra opposizione italiana e tempesta mondiale

La legge di bilancio dello Stato per il 2023, nel momento in cui scrivo queste sintetiche note, deve passare ancora l'esame del Parlamento. Quindi non è dato sapere quali saranno esattamente i provvedimenti che il nuovo esecutivo di destra porterà avanti nel corso del prossimo anno. Ciononostante, è già possibile formulare qualche considerazione di carattere generale.

La maggior parte delle risorse presenti nella manovra (oltre 20 miliardi di euro) verte sull'alleggerimento degli oneri derivanti dall'aumento del costo dell'energia. Si tratta di fondi destinati a famiglie e imprese. Questo era un passaggio ineludibile, anche se non riesco a togliermi diverse perplessità. Infatti, quanto meno qui a Bologna, la maggior parte dei negozi nel centro storico tiene le porte aperte anche con le attuali basse temperature, per non parlare di bar e ristoranti che riscaldano i loro dehor all'aperto con l'elettricità o con il gas: che si debba rimborsare il costo di comportamenti del tutto inappropriati, sia sul piano energetico che su quello ambientale, mi appare del tutto inopportuno. E, peraltro, ciò genera corposi dubbi su questa sbandierata crisi energetica, che appare sempre più solo come una occasione per aumentare le tariffe a una parte degli utenti. A meno che, e questo non va escluso, non si sia così stolti da sprecare oggi preziosi combustibili che mancheranno poi per scopi più essenziali, come far funzionare le imprese e riscaldare le case.

Ma c'è un importante segnale che questo esecutivo sta mandando a una quota degli elettori che ha votato i partiti della coalizione di destra. Parliamo dell'ennesimo condono fiscale (la rottamazione delle cartelle esattoriali fino ad una certa cifra), dell'innalzamento del tetto entro cui è possibile usare il contante e della definizione della soglia entro cui l'esercente può decidere di non accettare pagamenti elettronici (quest'ultima misura è in forse a causa delle contestazioni da parte della Commissione Europea). Si tratta, in buona sostanza, di un tentativo di mitigare le norme destinate a contrastare gli operatori che non versano le imposte dovute. Infatti, senza voler generalizzare, una non trascurabile parte dell'evasione fiscale si annida proprio nel settore del commercio al dettaglio e nei servizi. Il segnale emesso dall'esecutivo Meloni è, in pratica: cari evasori non preoccupatevi, questo governo non vi romperà le scatole. È evidente, a questo punto, il conflitto di interessi determinatosi con l'arrivo al ministero delle finanze di esponenti di partiti votati da settori sociali che evadono le tasse (avevamo già vissuto qualcosa di analogo con i governi berlusconiani di cui, peraltro, non sentivamo la mancanza)!

Sempre nell'ottica di favorire una parte del proprio elettorato, è stata proposta la norma che estende la cosiddetta flat tax (pari al 15%) fino a 85 mila euro sui redditi dichiarati dalle partite IVA. Approfondendo ulteriormente, in questo modo (e senza alcun comprensibile motivo), la disparità di trattamento fiscale tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, a tutto vantaggio di questi ultimi.

È evidente che il governo Meloni ha deciso di spendere le poche risorse a sua disposizione per non perdere le simpatie di una parte della propria base sociale di riferimento. Per far ciò, viste le precarie condizioni della finanza pubblica italiana, ha dovuto anche cercare di ridurre i fondi destinati ad altre classi sociali. È in questa ottica che si sta rivedendo il meccanismo di assegnazione del reddito di cittadinanza, cercando di introdurre dei paletti che, progressivamente, porteranno ad una riduzione delle spese per tale voce. È bene specificare che personalmente considero il cosiddetto reddito di cittadinanza un obbrobrio: lo Stato ha il preciso dovere costituzionale di favorire la creazione di posti di lavoro, decorosamente retribuiti. Cosa ben diversa è, invece, distribuire un'elemosina destinata, al massimo, a tenere buone la masse disoccupate (e a fare le fortune elettorali del M5S), specialmente nel meridione d'Italia. Pertanto, a mio giudizio, sarebbe stata auspicabile la totale eliminazione del cosiddetto reddito di cittadinanza, a condizione che tutte le risorse così risparmiate fossero utilizzate per creare nuovi posti di lavoro, anche direttamente retribuiti dalle amministrazioni pubbliche. Opportunità di lavoro non mancherebbero certo, basti solo pensare alla necessità di mettere in sicurezza il territorio, emergenza portata nuovamente in evidenza dai tragici eventi di Ischia. Spendere in tali interventi vorrebbe dire risparmiare, con sostanziosi interessi, i costi di ripristino necessari dopo l'avvenuto "disastro naturale". Ma questo pensiero non è stato agganciato da alcun neurone ministeriale.

Non si può che giudicare positivamente, invece, la probabile fine del cosiddetto bonus del 110% previsto per alcuni lavori sugli immobili. Tale misura, introdotta dal secondo governo Conte, si è rivelata del tutto insensata determinando un'incontrollata esplosione inflattiva nel settore dell'edilizia: non ci voleva uno scienziato per sapere che, quando paga Pantalone, i prezzi si gonfiano a dismisura. Il risul-

Marzo 2022: i leader dei paesi aderenti alla NATO

tato è stato la creazione di una enorme bolla speculativa che, naturalmente, la abrogazione della stupida norma provvederà a far scoppiare. Con tutte le conseguenze del caso. Ma prima o poi bisognava tornare con i piedi per terra.

Non mancano poi altre proposte di legge relative alle pensioni, argomento su cui la Lega di Salvini si è molto impegnata in campagna elettorale. Ma la mancanza di fondi, prevedibilmente, non permetterà di assumere nessuna iniziativa significativa. Vi sono stati anche aspetti folkloristici e assai singolari, come il bonus matrimoni (ma solo in chiesa...), poi ritirato perchè troppo ridicolo anche per le deboli menti che compongono questa maggioranza.

Vedremo, una volta approvata la legge finanziaria, quali altre perle questi signori saranno in grado di far approvare dal Parlamento. Ma già così è ben chiaro che abbiamo di fronte un governo composto da personale di terz'ordine. Politici, in grande maggioranza, incapaci di confrontarsi con la realtà del mondo moderno, spesso ancorati a mentalità retrograde e reazionarie. Del resto, era difficile aspettarsi qualcosa di diverso da esponenti di partiti afflitti da nostalgia per il fascismo o desiderosi di presentarsi come difensori di un cattolicesimo ormai sul viale del tramonto (per fortuna). L'unica solida intuizione della Presidente del Consiglio è che non può stare al governo senza il beneplacito degli Stati Uniti, da qui il continuo richiamo alla fedeltà atlantica, ossia la totale acquiescenza al volere espresso dal governo di Washington. Mica male per un esecutivo che si definisce sovranista.

Sullo sfondo del vacuo balletto della finanziaria si profila una seria crisi economica, aggravata dalla guerra in Ucraina, che sta già manifestando i suoi nefasti effetti: è ormai data per assodata una drastica frenata dell'economia, soprattutto in Europa, che dovrebbe portare ad alcuni trimestri di recessione. A peggiorare il quadro, abbiamo, associata a tale fase negativa del ciclo economico, anche un'elevata inflazione: a novembre il dato italiano ha sfiorato il 12%, circa due punti in più del resto dell'Unione Europea. L'accentuata dinamica dei prezzi sta inducendo la Banca Centrale Europea ad un continuo rialzo dei tassi di interesse (in teoria, quando c'è una recessione andrebbero abbassati) e, secondo le ultime dichiarazioni della presidente Lagarde, dalla prossima primavera dovrebbero cessare, o quantomeno ridursi, anche quegli acquisti di titoli di Stato che hanno contribuito a tenere basso il costo del debito pubblico italiano. Insomma, anche se è ben noto come le previsioni in campo economico siano spesso troppo simili agli oroscopi, vi sono tutte le premesse per aspettarsi un lungo periodo di profonde difficoltà sia a livello economico che finanziario.

Il comportamento dei governanti italiani lascia intendere che le sinapsi sovraniste non abbiano recepito tali precisi segnali in arrivo dal resto del mondo. Personaggi di così basso livello non avrebbero mai potuto arrivare a governare senza il determinante aiuto di una sinistra disastrosa, che ha preteso di gestire la globalizzazione senza nemmeno porsi l'obiettivo di tutelare (almeno un po'!) le fasce sociali più deboli nel nostro Paese. Non si va lontani dal vero affermando che siano state proprio alcune scelte politiche della sinistra a spingere una quota non marginale dei ceti popolari a votare a destra, regalando una solida maggioranza ai partiti dell'attuale governo. Ad oggi, l'opposizione si presenta come un edificio terremotato: un Partito Democratico in piena crisi adolescenziale, l'M5S capitanato da un improbabile adoratore di Padre Pio, il terzo polo in balìa di due antipatici e inconcludenti leader ed un'estrema sinistra che, in larga misura, non riesce a superare la nostalgia per l'URSS (con il corollario di un pernicioso e datato antiamericanismo). Emerge sempre più forte il concreto timore che sarà proprio l'opposizione a garantire al governo Meloni un radioso futuro.

Toni Iero

The Son

di Florian Zeller

con Hugh Jackman, Laura Dern, Vanessa Kirby, Zen Mcgrath, Anthony Hopkins

Il drammaturgo Florian Zeller ha creato una trilogia dedicata alla famiglia che ha mietuto successi teatrali un po' ovunque. Di "The Father" ha anche scritto e diretto la trasposizione cinematografica, debuttando alla regia e ottenendo ampi consensi, tra cui anche l'Oscar per la migliore sceneggiatura non originale (e il film anche quello per il migliore attore ad Anthony Hopkins).

Trova la via del grande schermo anche la pièce di "The Son" che con la precedente opera ha in comune un elemento: la difficoltà di riconoscere la malattia prima che venga ufficialmente diagnosticata. In "The Father" si parlava di demenza senile, con "The Son" il tema è quello della depressione giovanile. Al centro del racconto c'è il giovane Nicholas, adolescente inquieto che dopo la separazione dei genitori, da cui non si è mai ripreso, vive con la madre. Il padre si è rifatto una famiglia, è diventato da poco nuovamente genitore e ha un quotidiano frenetico a causa anche di un lavoro impegnativo che gli assorbe molte energie.

Il film si focalizza sui personaggi e sulla loro incapacità di dare un nome clinico a un disagio, rendendolo così impossibile da circoscrivere e curare. Tutti cercano di fare del proprio meglio, ma finiscono per essere sopraffatti da reazioni che disattendono le aspettative e vanno oltre ogni approccio razionale: il padre è talmente ossessionato dall'idea di non essere come suo padre, del tutto menefreghista nei confronti della famiglia, da perdere di vista le reali esigenze di suo figlio; la madre si comporta sempre sul filo dell'ambiguità, idealizza la riunione familiare e non riesce ad accettare, nonostante si sforzi di farlo, la vita del marito senza di lei; la nuova moglie cerca di barcamenarsi tra la difesa dei propri spazi e la condivisione di un disagio. Il figlio, perno intorno a cui tutto ruota, nega, mente, alterna sfrontatezza e insolenza a tenerezze e fragilità e destabilizza continuamente ogni certezza, inducendo a pensare che la situazione non sia poi così grave.

Il contesto alto borghese e l'assenza di problemi economici rischiano un po' di distrarre dal dolore messo in scena; dinamiche familiari e cliniche sono però universali, l'agio dei protagonisti le rende semplicemente più fotogeniche.

La sceneggiatura è complessa e ricca di sottigliezze, non ci sono facili soluzioni, ma la capacità di condurre, senza sconti, dove il dramma fa male.

Il cast di star fa il suo dovere, in particolare Hugh Jackman, sempre più in grado di combinare registri diversi e regalare sfumature ai suoi personaggi.

Presentato in concorso al Festival di Venezia ha avuto riscontri critici inaspettatamente negativi (come, del resto, erano stati esageratamente positivi quelli per "The Father"). Prossima puntata, se il pubblico risponderà positivamente, con il terzo capitolo dedicato a "La madre", il primo della trilogia a essere portato in scena nel 2010.

Luca Baroncini

Laura Dern e Hugh Jackman (foto Luca Baroncini)

Le otto montagne

di Felix Van Groeningen e Charlotte Vandermeersch

con Alessandro Borghi, Luca Marinelli, Filippo Timi, Elena Lietti

Un libro Premio Strega, l'omonimo romanzo di Paolo Cognetti, incontra due registi belgi, Felix Van Groeningen e Charlotte Vandermeersch.
La trasposizione parte subito all'insegna dell'autorialità, con la scelta del formato 4:3 che riduce la superficie visiva dello schermo optando per la verticalità a scapito, prima di tutto, dell'impatto spettacolare. Una chiara dichiarazione d'intenti, come a dire, "non aspettatevi un film commerciale, perché questo non lo è". La diffidenza iniziale è accentuata dal personaggio del padre, poi così centrale nell'economia del racconto, caratterizzato in modo un po' frettoloso e interpretato da Filippo Timi con troppa enfasi, diverso da quello che il film della propria fantasia aveva tratto dalle pagine del libro. Si fatica quindi un po' a trovare la giusta sintonia, questione di aspettative, certo, ma anche del modo in cui sono disattese.
È con l'entrata in scena di Alessandro Borghi, però, che il film decolla e la complicità meravigliosa che si stabilisce tra lui e Luca Marinelli arriva a conquistare senza più riserve. Il film riesce infatti ad andare al succo del romanzo e di quell'amicizia tra il cittadino Pietro e il montanaro Bruno che, pur avendo poco in comune, trovano un'inaspettata complicità nel fare cose insieme, soprattutto condividere del tempo, durante quelle estati dell'adolescenza in cui il tempo sembra una risorsa infinita.
Pietro va tutti gli anni in montagna con la famiglia per le vacanze, Bruno in quei paesaggi bellissimi e ruvidi ci vive. Il film mostra i momenti di incontro e mancato incontro tra i due protagonisti e lascia fuori campo gran parte di quella vita che li precede e segue. Sono due differenti visioni del mondo a essere a confronto, due modi diversi di sentirsi centrati o almeno di provare a esserlo, con sprazzi di serenità in mezzo a una perenne inquietudine. E tutto quel carico di amicizia, cose non dette, parole importanti, macigni nel cuore, anni che passano, vita che scivola via, finisce per insinuarsi sottopelle e lasciare pacificati. Anche con il proprio film.

Luca Baroncini

Wild Venice

The secret double life of a legend

TV documentary for ORF Universum, ARTE, NDR, SBS

di Klaus T. Steindl

Si tratta di un breve documentario (52 minuti), facilmente reperibile su internet, che mostra un aspetto poco noto di Venezia: le piante e, soprattutto, gli animali selvatici che la abitano. Un aspetto che spesso sfugge al turista, rapito dalla bellezza delle chiese, dei palazzi e delle opere d'arte che contengono.
Il documentario merita di essere visto per la notevole qualità delle riprese effettuate nella città e nella laguna che la circonda: riprese che hanno gli animali come protagonisti e costituiscono un vero godimento per gli occhi.
Il commento, disponibile in inglese o in tedesco (con sottotitoli in inglese), non è, per le orecchie di noi Italiani, particolarmente valido dal punto di vista della divulgazione naturalistica e storica (Piero ed Alberto Angela ci hanno abituati troppo bene!) ma descrive in modo efficace le immagini che si susseguono sullo schermo.

Luciano Nicolini

Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro gomma-plastica: verso l'ennesimo rinnovo al ribasso

«La piattaforma presentata da Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uiltec-Uil in occasione del rinnovo del Ccnl gomma-plastica che andrà in vigenza nel triennio 2023/2025, conferma la linea di conciliazione di classe ormai peculiare e identitaria delle direzioni dei sindacati confederali, tanto che in taluni passaggi si fatica persino a comprendere se il testo in oggetto sia stato scritto da organizzazioni sindacali o da Confindustria.

Scorrendo le dieci pagine della piattaforma emerge con chiarezza la sovrabbondanza di elementi che con la vita quotidiana e concreta dei lavoratori nulla hanno a che fare, partendo proprio dal ribadire l'esigenza di un consolidamento delle relazioni industriali, senza nemmeno fare un minimo di bilancio critico verso quelle stesse "relazioni industriali" che hanno prodotto l'impoverimento generale dei lavoratori, lasciando sul terreno potere d'acquisto e diritti. Su questo basti pensare all'utilizzo di espressioni quantomeno ambigue, come "sistema Paese" (che cosa sarebbe mai un "sistema Paese"? Un sistema in cui c'è solidarietà tra sfruttatori e sfruttati?).

Cercheremo a seguire di fare una sintesi dei problemi che riscontriamo nel documento, con lo scopo di fornire ai lavoratori una contro-informazione che crediamo essere necessaria.

Un'ultima cosa prima di entrare nel merito: al momento della pubblicazione di questo documento, alle Pirelli di Bollate e di Novara, così come in altre fabbriche dove siamo presenti sindacalmente, non sono state fatte le assemblee di presentazione della piattaforma. Nonostante questo, in data 9 novembre è uscito un comunicato stampa delle tre segreterie di Filctem, Femca e Uiltec dal titolo trionfale: "Ccnl gomma plastica. I lavoratori dicono sì alla piattaforma per il rinnovo 2023-2025". Anche questo la dice lunga sul concetto di trasparenza e democrazia che hanno le direzioni di questi sindacati.

La sicurezza dei lavoratori dev'essere tutelata dagli stessi lavoratori

Nella piattaforma presentata da Filctem - Cgil, Femca - Cisl e Uiltec - Uil si affrontano i temi legati alla sicurezza in modo "congiunto" tra rappresentanti dei lavoratori e responsabili aziendali sia nella formazione che nei momenti di informazione. Noi crediamo che questa sia un'impostazione scorretta perché non possono esserci visioni comuni tra chi presta la sua forza lavoro per sopravvivere e chi quella stessa forza lavoro la sfrutta per fare profitto.

Inoltre dobbiamo ravvisare che il combinato tra il dlgs 81/08 e l'accordo di rappresentanza del 10 gennaio 2014, recepito nel nostro Ccnl, inficia la libertà democratica di elezione del Rappresentante del Lavoratori per la Sicurezza, poiché la legge indica di eleggere o designare i Rls, nelle unità con più di quindici dipendenti, all'interno delle rappresentanze sindacali (Rappresentanze Sindacali Unitarie, dove sono costituite) e le Rsu disciplinate dall'accordo del 2014 escludono le organizzazioni sindacali non firmatarie.

Un'ulteriore figura di rappresentanza circoscritta al tavolo della concertazione tra Confindustria e le direzioni sindacali che essa accetta.

Enti bilaterali, osservatori, commissioni paritetiche

Gli enti bilaterali sono, per lo più, organizzazioni non riconosciute regolate dal diritto privato, non obbligate a presentare bilanci pubblici e non sottoposte ad alcun controllo. Dovrebbero erogare servizi relativi a temi come previdenza, sanità, formazione e sostegno al reddito.

La piattaforma per il rinnovo del Ccnl gomma-plastica conferma il rafforzamento degli enti bilaterali. Quello che è importante spiegare è che questi enti sono finanziati da quote pagate, da una parte, dal padrone, che anziché aumentare i salari mantiene questi baracconi inutili; dall'altra, dai lavoratori, tramite trattenute occulte e coercitive sulle buste paga, per la precisione con un prelievo che va dallo 0,30 % allo 0,50% e che può arrivare fino all'1%.

Gli enti bilaterali costituiscono l'ossatura contrattuale del finanziamento indiretto agli apparati sindacali e, nei fatti, hanno un effetto corruttivo verso dirigenti sindacali opportunisti, che saranno incentivati a sabotare le lotte barattando pace sociale in cambio della possibilità di accesso a quote di un giro di denaro plurimilionario e a un'ampia disponibilità di poltrone in vari consigli di amministrazione.

Welfare aziendale

Viene ribadito lo strumento del welfare contrattuale (o aziendale), che non solo vincola noi lavoratori a un ristretto ventaglio di scelte su come spendere i soldi del premio di risultato ma, in quanto defiscalizzato, permette agli industriali di tenersi in tasca i soldi destinati alle nostre pensioni e alla sanità pubblica universale, contribuendo a peggiorare, anche in prospettiva, le condizioni di disagio economico di tutti i lavoratori e delle loro famiglie.

La contrattazione di secondo livello

Il rafforzamento della contrattazione di secondo livello (aziendale) rispetto a quella di primo livello (nazionale), rappresenta l'esatto opposto della strada che servirebbe percorrere: così facendo si lasceranno le realtà più piccole e meno sindacalizzate in balia di sé stesse, accrescendo la disparità contrattuale tra la-

voratori della medesima categoria.
Da anni assistiamo, da parte dei burocrati sindacali, al ping pong tra primo e secondo livello, in cui sistematicamente vengono frenate le vertenze nazionali con la promessa di portare avanti le rivendicazioni nei contratti aziendali e, viceversa, vengono chiuse in fretta le vertenze aziendali raccontando ai lavoratori che faranno battaglia nei rinnovi del Ccnl.
A questo dobbiamo aggiungere che dopo il famigerato art. 8 del Decreto Sacconi del 2011, è possibile fare accordi aziendali prevedendo condizioni peggiorative rispetto alle disposizioni di legge e della contrattazione nazionale. Motivo in più per evitare il rafforzamento delle contrattazioni di secondo livello a discapito del primo livello, fermo restando che la gestione concertativa e conciliante delle direzioni dei sindacati confederali in sede di rinnovo dei Ccnl è altrettanto deleteria. E a dimostrarlo con evidenza inoppugnabile è sufficiente vedere il costante e incessante impoverimento contrattuale ed economico dei lavoratori negli ultimi anni, che (come dimostrano i dati Ocse) ha reso l'Italia l'unico Paese europeo ad avere perso in potere d'acquisto dei salari dal 1990 a oggi.

Appalti

Gli appalti di parte del processo produttivo non vanno regolati: vanno semplicemente aboliti!
Per prima cosa è importante distinguere tra parti del processo produttivo o lavori ad esso correlati (manutenzione e revisioni macchinari) e servizi (mensa, pulizie e lavori di manutenzione agli stabili): i primi non vanno esternalizzati, i secondi devono essere equiparati economicamente e contrattualmente ai lavoratori del committente. Nel testo presentato dalle segreterie di Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uiltec-Uil si riesce perfino ad asserire: "Monitorare con cura ed evitare che il ricorso all'appalto sia finalizzato ad una riduzione dei costi per l'impresa appaltante a discapito dell'efficienza".
Diviene addirittura difficile commentare una tale assurdità: e per quale altro motivo dovrebbe appaltare un padrone se non per risparmiare?!
L'inefficienza poi vien da sé, poiché pure il padrone dell'impresa appaltatrice vorrà risparmiare e lo farà (come sempre accade) sui lavoratori e sulla qualità del servizio. È il capitalismo, bellezza!

Lavoro interinale

Si scrive nel testo la volontà di limitare l'uso di lavoro temporaneo e a somministrazione. Peccato che allo scorso rinnovo abbiano accettato l'aumento del tetto di lavoratori precari dal 25% al 33%, vale a dire da un quarto a un terzo del personale dipendente per ogni unità produttiva.

Aumento salariale

Per quanto riguarda la richiesta di aumento salariale per un importo di 205 euro al livello F, evidenziamo quattro aspetti che riteniamo essere determinanti per il conseguimento di quanto rivendichiamo:
1) l'importo in oggetto, come sempre, è lordo ed è calcolato sul livello F (livelli inferiori con paghe già inferiori riceveranno anche, come sempre accade, aumenti sensibilmente inferiori); è bene ricordarlo una volta di più, proprio per evitare che i lavoratori si illudano di lottare per un aumento di 205 euro nel salario netto;
2) le consuete tranche ripartite nel triennio non permettono ai lavoratori di recuperare al più presto, neppure teoricamente, il terreno perduto in termini di potere d'acquisto;
3) senza l'organizzazione di un percorso di lotta, quello che otterremo sarà, nella migliore delle ipotesi, quanto pattuito a tavolino tra padroni e burocrati sindacali (storicamente briciole);
4) 205 euro è una richiesta avanzata in piattaforma: anche qui, storicamente, trattasi di un importo molto distante da quanto viene ottenuto a contratto rinnovato.

Fondo di categoria

Viene ulteriormente incentivata l'adesione al Fondo Gomma Plastica, con la richiesta di una quota aggiuntiva di contribuzione versata dalle aziende e dai lavoratori e relativa penalizzazione del TFR.
La pensione, che un tempo appariva come un naturale diritto per i lavoratori anziani dopo decenni di sacrifici e che univa i salariati in una sorta di patto intergenerazionale, ora non solo viene rinviata sempre più avanti negli anni, ma viene anche in larga parte legata all'andamento dei mercati. Un vero e proprio investimento per cui i lavoratori dovranno guardare con apprensione alle fluttuazioni di mercati sempre più instabili, e a prezzo di tutto o di parte del proprio TFR.

Dobbiamo invertire la rotta e lottare per i nostri diritti

Noi pensiamo, al contrario di tutto questo, che dobbiamo lottare per un rinnovo contrattuale che quantomeno recuperi quanto abbiamo perso negli ultimi anni, sia in potere d'acquisto sia in diritti. Crediamo pertanto che la piattaforma di rivendicazione per il Ccnl che interessa i 140mila lavoratori delle 5.500 aziende del settore gomma-plastica debba contenere i seguenti punti:
- Abolizione degli enti bilaterali e di tutte le trattenute occulte dalle buste paga dei lavoratori;
- Abolizione di qualsiasi forma di welfare aziendale dalle contrattazioni di primo e di secondo livello;
- Rafforzamento della contrattazione nazionale per conquistare pari diritti per tutti i lavoratori della categoria;
- Abolizione dell'indice Ipca che lega gli aumenti salariali senza considerare i costi energetici;
- Abolizione della clausola di tregua sindacale che impegna le parti a non intraprendere iniziative unilaterali (sciopero, per chi non avesse capito) 6 mesi prima e un mese dopo la scadenza del contratto e comunque per un periodo

complessivamente pari a 7 mesi;

- Abolizione di ogni forma di lavoro straordinario, trasformando l'eventuale lavoro eccedente in ferie e riposi aggiuntivi da consumare entro 18 mesi dall'anno di maturazione;
- Riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario come misura per contrastare la disoccupazione e conciliare più favorevolmente i tempi vita/lavoro;
- Divieto di esternalizzare parti, sia dirette sia indirette, del processo produttivo;
- Abolizione del lavoro precario che espone i lavoratori al ricatto occupazionale: un ricatto che depotenzia le loro possibilità di lotta per le loro condizioni economiche, contrattuali e di sicurezza sul lavoro;
- Una rappresentanza libera e democratica, dove i lavoratori possano scegliere da chi farsi rappresentare e in quale sindacato organizzarsi e dove la ripartizione dei seggi e l'assegnazione dei seggi ripartiti siano pratiche adottate coi criteri di trasparenza e proporzionalità;
- Aumento salariale di almeno euro 300 al livello più basso in un'unica tranche a decorrere dalla firma del contratto. Tale importo dovrà essere maggiorato di una quota relativa alla vacanza contrattuale calcolata in modo da non perdere nemmeno un euro rispetto alla cifra dovuta.

Conclusioni

Per concludere e tirare le fila di queste nostre osservazioni, crediamo sia utile giungere a una sintesi articolata in tre punti fondamentali e complementari fra essi: la visione politica, i contenuti sindacali, il metodo.

La visione politica, a nostro modo di vedere, si dovrebbe basare sul fatto che gli operai e gli industriali hanno interessi differenti e che, sulla base di questo, gli operai devono organizzarsi e lottare per perseguire i loro interessi esattamente come fanno (benissimo) gli industriali, rivendicando l'aumento del loro potere d'acquisto, dei loro diritti e delle loro condizioni di sicurezza e di salute.

Di qui muove la critica ai contenuti sindacali della piattaforma per il rinnovo del Ccnl gomma-plastica: la richiesta di rafforzamento e di consolidamento di istituti lontani dall'essere d'aiuto alla vita quotidiana dei lavoratori, nonché di meccanismi contrattuali che rischiano di frammentare e indebolire ulteriormente la nostra classe, già duramente penalizzata da una lunga sequela di rinnovi sindacali ogni volta peggiorativi.

In tutto questo non sono evidentemente secondarie le differenze nel metodo e nella concezione del "fare sindacato"; una concezione che per noi dev'essere democratica e partecipativa, che sconfessi la delega in bianco a funzionari e dirigenti sindacali estranei ed esterni al mondo del lavoro. Il sindacato è un'organizzazione di lavoratori, ciò significa che i lavoratori sul campo devono essere alla testa dei loro sindacati. È necessario ripartire da qui, dalla democrazia operaia, dalla partecipazione, dall'autorganizzazione dal basso, dall'indipendenza dalle organizzazioni dei padroni e dall'autonomia da altre organizzazioni del movimento operaio.

Ripartiamo da noi!

Questo potrebbe essere il nostro slogan. Questo è il modello di sindacato che vogliamo costruire insieme a voi, nelle fabbriche e in ogni luogo di lavoro».

Contributo realizzato dai lavoratori Pirelli dei siti di Bollate e Bicocca iscritti Allca-Cub e Usi-Cit

L'Unione Contadina e l'alluvione nelle Marche

(aggiornamento al 7/12/22)

«Sono passati quasi 3 mesi dalla drammatica alluvione che ha colpito la nostra zona.

La situazione di prima emergenza è risolta. I problemi no.

Il fango non è più nelle case ma restano le vittime, tra cui una ragazza dispersa, i danni, la rabbia e la paura.

Tanta paura: per chi è sopravvissuto a due alluvioni in otto anni, ogni volta che piove con insistenza torna l'incubo. Paura che ben comprende chi ha vissuto un forte terremoto: ad ogni rumore, ad ogni vibrazione arriva il cuore alla gola e lo sguardo cerca i lampadari prima ancora di un riparo, perché i lampadari oscillando o meno ti fanno capire se sta partendo una nuova scossa o se sei vittima di un inganno percettivo. Alla stessa maniera quando piove lo sguardo, l'udito ed il pensiero tornano immediatamente a quel rivolo che ti scorre di fianco casa e che all'improvviso può diventare gigante. E chi abita in Val Misa ha fatto il bis: prima l'alluvione del 15 settembre e poi il fortissimo terremoto del 9 novembre (chi scrive ha perso casa con la sequenza sismica tutt'ora in atto).

E la rabbia: per la mancata allerta (arrivata giusto in tempo a Senigallia città per fare salire ai piani alti le persone ma mai arrivata nella media valle, se non tramite passaparola tra abitanti che cominciavano ad avere notizie su quanto accadeva a monte già 2-3 ore prima), per i ritardi nella costruzione di vasche di espansione (progettate negli anni '80 ed una sola in fase di realizzazione che peraltro, non terminata l'opera, ha contribuito ad allagare alcune case), per la mancata manutenzione del fiume e per l'impossibilità di prendersene cura direttamente (come invece avveniva fino ad alcuni decenni fa), per la fattezza di alcuni ponti stradali che fanno da tappo allo scorrere dei tronchi caduti, per la presenza sgradita di politici in cerca di passerelle mediatiche, per i tentativi di colpevolizzazione ricevuti da più parti (tipo: "eravate nel posto sbagliato al momento sbagliato"; ma chi ha dato il permesso di costruire lungo gli argini fino agli anni '90 visto che in questo caso non si tratta di abusivismo?). Eppoi i danni: alle abitazioni, alle atti-

vità economiche, ai luoghi di aggregazione, alle strutture pubbliche (tanti ponti sono chiusi, aumentando i tempi e i chilometri di percorrenza, perché danneggiati e dovranno essere abbattuti e ricostruiti) e quelli incalcolabili all'ambiente ed alla salute pubblica (nessuno sa bene cosa sia stato riversato nei campi ed in mare tra diserbanti e concimanti chimici, solventi, vernici, derivati del petrolio e - sia mai - eventuali residui di eternit non smaltiti regolarmente).

Per quanto riguarda il nostro intervento come Unione Contadina, assieme all'aps Pianeta ALBERTA ed alla Comunanza Canora, abbiamo portato soccorso a cinque abitazioni, tre attività economiche (una merceria, un mobilificio ed una falegnameria) ed una scuola parentale. Abbiamo dato in prestito un generatore (fornitoci da Solidarietà Autogestita), distribuito beni di prima necessità, messo a disposizione braccia, attrezzi e dispositivi da lavoro.

Abbiamo ricevuto il sostegno logistico del Circolo ACLI di Roncitelli.

Per due interventi ci siamo coordinati con le Brigate di Solidarietà Attiva.

Alcuni beni ricevuti non sono stati distribuiti in quanto non necessari vista la sovrabbondanza di aiuti arrivati da ogni dove. In particolare: cibo a lunga conservazione è stato riconsegnato ad USI-CIT Perugia che lo ha rimesso nelle disponibilità di Trasimeno Solidale, mentre alcune coperte e capi di abbigliamento sono ancora nelle nostre disponibilità in quanto potrebbero servire in questa fase di calo dell'attenzione; qualora dovessero esserci delle rimanenze concorderemo con Solidarietà Autogestita la restituzione o il dono ad altre situazioni di necessità.

Milano, 2 dicembre: sciopero generale (foto USI-CIT)

Da sottolineare che su segnalazione siamo intervenuti presso una casa con falegnameria presso Passo Ripe: a distanza di un mese dalla tragedia eravamo i primi (insieme alle BSA per gli iniziali tre giorni di aiuto) a portare soccorso in quella drammatica situazione, dove il tempo pareva essersi fermato al 15 settembre! Il nostro intervento per liberare i capannoni da fango, materiali vari e macerie è durato diverse settimane. Altre attività isolate rimanevano ancora in abbandono. Questo per ricordare, se ce ne fosse bisogno, l'importanza della solidarietà popolare a fronte di narrazioni che avrebbero voluto il solo intervento istituzionale come risolutivo. Parlate con gli alluvionati di Cantiano o della Val Misa e sapranno essere molto più espliciti di queste parole!

Sul fronte economico e progettuale abbiamo raccolto i fondi finora giunti e contribuito noi stessi con il "pranzo delle vendemmiatrici e dei vendemmiatori" tenutosi in piazza a Morro d'Alba. Ci siamo rimborsati le spese per gli attrezzi da lavoro e quelle auto per il prelievo del generatore e per i concerti di finanziamento (gratuiti) tenuti a Roma e a Casa Galeone; tutti gli spostamenti verso/da le zone alluvionate e verso/da il magazzino di Roncitelli sono state a nostro carico.

Proficuo lo scambio di idee e la raccolta delle istanze provenienti dalle persone alluvionate: restie a qualsiasi contaminazione, manipolazione e strumentalizzazione partitica, si sono costituite in coordinamento. Tra le varie iniziative messe in cantiere, una ricerca popolare conoscitiva sullo stato del fiume, la manutenzione dello stesso (comune la critica a leggi e burocrazie che impediscono il secolare rapporto "ecologico" tra umani e ambiente circostante - in particolare la vegetazione fluviale - quando raccogliere legna significava trarre reddito e salvaguardare in salute quella fonte di reddito; la manutenzione ora è appannaggio di pubbliche amministrazioni che non fanno i lavori ordinari, e di imprese che a loro occorrenza tagliano tutto indistintamente), le vasche di espansione e lo stato dei campi e dell'agricoltura. Incontri pubblici si stanno tenendo anche sul tema del "contratto di fiume". Ci sembra che temi e sensibilità siano vicini ai nostri. Vorremmo far convergere su questo il nostro contributo, anche economico, nella direzione di una custodia popolare autogestita del territorio. Vedremo se ce ne saranno davvero le condizioni.

Intanto: le Brigate di Solidarietà Attiva ipotizzano di finanziare ricerche sullo stato di salute dei terreni agricoli alluvionati, mentre le Brigate Volontarie per l'Emergenza stanno organizzando dei corsi sulla riforestazione urbana di Senigallia. Continueremo ad aggiornarvi!»

Unione Contadina
USI-CIT
(sez. Misa-Esino)

L'interpretazione dei sogni

di e con Stefano Massini (dal suo romanzo "L'interpretatore dei sogni")

scene: Marco Rossi

luci: Alfredo Piras

musiche: Enrico Fink

esecuzione musicale: R. Innocenti, violino; D. Terzoni, chitarre; S. Zacchei, trombone e tastiere

immagini di Walter Sardonini

Decisamente importante, questo esordio come interprete di Massini, scrittore e drammaturgo (ha collaborato con Luca Ronconi al Piccolo Teatro di Milano, anche dirigendolo quale consulente artistico, ha scritto quasi sempre testi teatrali), dove torna a confrontarsi con Sigmund Freud, sua "ossessione" e "fissazione", come tiene a precisare.

Tre protagonisti della cultura e non solo, ossia della vita civile e politica (in senso lato) dall'Ottocento ad oggi: Karl Marx, Sigmund Freud, Albert Einstein; tutti e tre mitteleuropei di origine ebraica, di cui si parla sempre e si torna a parlare sempre.

Soprattutto di Freud, la cui "Traumdeutung" (prima pubblicazione nel 1900) – "Interpretazione dei sogni" segna l'inizio della sua carriera scientifica quale scopritore della psicanalisi, attento alla tecnica ipnotistica e allo studio dell'isteria, allora considerata "malattia psichica soprattutto femminile".

Nel sogno l'importanza dell'inconscio si manifesterebbe al massimo, "forcludendo" (cioè rifiutando) per un certo periodo la "coscienza".

Nel testo teatrale Massini si confronta con le sue ossessioni oniriche: alle prese con un ristorante dove non c'è più cibo, come pulitore di vetri, con due ladri, in una "officina" di fornai, con conigli saltellanti, ancora in un grande mercato dove non si riesce a comprare più nulla.

Tutti sogni tratti dal libro di Freud e desunti da quelli suoi e dei pazienti. Ancora una volta Massini, materializzando in scena i sogni, confrontandosi con luce/luci, buio, "fantasmi" vari in forma oggettuale, dimostra tra l'altro non solo l'attualità della scoperta freudiana (le diverse interpretazioni dei sogni da parte di Jung, Adler e di altri, tra cui anche la figlia di Freud, Anna, non tolgono nulla alla scoperta) ma anche il carattere non prettamente sessuale dei sogni e dunque di tutta la lettura dell'inconscio da parte di Freud, cui si era rimproverato una sorta di pansessualismo, in realtà non presente nella sua opera. Tutto ciò, e anche riflessioni ulteriori, sono presenti in questa proposta teatrale molto originale di Massini, felicemente esordiente nel ruolo di attore.

Eugen Galasso

Nelle mani della sorte

spettacolo di letture, musiche originali e proiezioni

produzione: Cooperativa Teatrale Prometeo

regia: Dario Spadon

interpreti: Francesca Camilla D'Amico e Dario Spadon

retroproiezioni: Ilaria Scarpa e Luca Telleschi

musiche originali di Tiziano Popoli

Prima Guerra Mondiale, che si vede sullo schermo retrostante con "immagini reali" e creazioni di luce, e si sente narrare dagli interpreti con testi (di Ardengo Soffici, Corrado Govoni, Carlo Emilio Gadda, Fausto Maria Martini e altri), canzoni (canta veramente bene Francesca Camilla D'Amico, oltre a saper recitare), musiche che sottolineano l'orrore della guerra.

Situazione oggi riproposta nello scenario dell'Europa Orientale (Russia contro Ucraina per ora...) ma anche nelle centinaia di microconflitti in corso nel vicino e lontano Oriente, in Africa etc..

Vite spezzate, come quella descritta nella poesia del soldato che si scusa con il compagno che ha ucciso, chiamandolo poi "fratello".

Questa grande sinestesia narra un pezzo di storia, non solo "patria", portandoci a leggere o rileggere i testi della letteratura italiana, spesso dimenticati, e divenendo dunque utile strumento anche per un pubblico studentesco; ma soprattutto ci ricorda come siano dannosi i grandi "mestatori", da Gabriele D'Annunzio e Marinetti al Kaiser Franz Joseph, per limitarsi al periodo trattato da questo significativo spettacolo. In esso inoltre non è da trascurare la commemorazione di Silvio d'Amico, drammaturgo e fondatore dell'Accademia d'arte drammatica, che ricorda con tono dolente e critico la sua esperienza bellica, a testimonianza del fatto che anche un intellettuale cattolico non certo ribelle talora sa prendere posizione.

Irene Carrubba e Eugen Galasso

Il diario di Adamo ed Eva

di Mark Twain

traduzione ed elaborazione: Maura Pettorruso

messa in scena dell'Associazione Foxtrot Golf

regia: Francesco Branchetti

interpreti: Francesco Branchetti e Corinne Clery

Giorgia Battistoni e Daniele Vannelli (movimenti coreografici e pantomima)

Giuliana Maglia e Francesco Branchetti (autori dei movimenti coreografici e della pantomima)

"Eve's Diary" (1905) di Mark Twain, geniale riscrittura del mito della creazione, è una formidabile satira del racconto biblico redatta dal "primo vero scrittore americano" (William Faulkner), che era decisamente "libero" in fatto di religione, concependo il libro della Genesi come mero mito, come lo erano quelli egizi e quelli sumeri (che influenzarono la Bibbia).

Adamo non capisce questo "strano animale che parla sempre" e lo disturba. Eva lo ritiene un "buzzurro" (ma facilmente addomesticabile) e se ne innamora venendo ricambiata, salvo il fatto che i figli della "prima coppia", Caino e Abele (Twain non parla di Set, che sarebbe stato generato dopo) vengono comunque considerati da Adamo strani animali, cui non si capisce perchè Eva dedichi tanta attenzione...

Operazione bella e scommessa vinta, questa, da parte di autori/adattatori e interpreti, dove riesce il gioco della scena stilizzata, non naturalistica (che sarebbe stata adatta a una parodia, non a una satira come quella di Twain), con Branchetti e la Clery (ottima anche lei, dopo tanta televisione e tanto cinema) voci recitanti e la Battistoni e Vannelli danzatori e mimi, dove l'effetto sdoppiamento riesce molto bene.

Il mondo creato, secondo Twain e relativa rielaborazione, non è ideale come lo vorrebbero i miti, tra cui la Bibbia, ma neppure creazione di un "eone malvagio e decaduto" come nel mito gnostico (Basilide, Valentino).

Eugen Galasso

Banda disarmata

di Adriano Bennicelli

Realizzazione di "Politeama srl"

regia: Matteo Vacca, anche interprete, con Maurizio Paniconi e Alessandro Tirocchi

Romano il brillante autore, romani gli interpreti (della scuola di Gigi Proietti) e lo si vede nello humor trascinante.

In un ambiente con scena non dipinta ma "reale" (vere le porte e le finestre, con relativo rumore), si collocano tre amici. Uno di loro, Tito, interpretato da Vacca, è non vedente (o meglio cieco, dato che non ama il "politically correct"); Iaio, reso da Paniconi è tetraplegico; Damiano fa mille corsi, o meglio vi si iscrive senza poi portarli a termine o li svolge senza capirci nulla. Quest'ultimo, interpretato da Tirocchi, disoccupato, è sempre deriso dalla moglie polacca, che poi se ne torna in Polonia con il figlioletto di sette anni.

Tre personaggi veramente "sfigati", che però alla fine decidono, con un trombone che suonano peraltro malaccio, di dare l'assalto al cielo, riprendendo il motto zelota "Mai più Masada cadrà", intendendo la rocca che era il rifugio degli Ebrei resistenti all'imperialismo romano.

Un susseguirsi di dichiarazioni vocali inserite in vere gag con un tempismo perfetto, dove la parola è sempre legata all'azione teatrale. Una comicità trascinante, che ci parla di una società dove Tito che sa la musica deve insegnare inglese non sapendolo, di Damiano non si valorizza l'impegno, di Iaio si trascura l'intelligenza.

Eugen Galasso

Storia dell'olio

Sto scrivendo a metà novembre.
Se venite dalle mie parti in questo periodo vi sembrerà d'essere arrivati nel paese dei matti. Sulle strade è tutto un andirivieni di trattori, grossi e piccoli, bestioni da far paura e ridicoli trabiccoli traballanti, e di macchine, tutti trainanti carrelli carichi di olive o di bidoni d'olio, a seconda che vadano o tornino dal frantoio. Sempre di corsa, perché poi vengono l'inverno e il freddo e le olive prima le levi dal campo e meglio è. E il giorno più bello è proprio quello in cui finisci, fai l'ultimo olio e la sera, o la sera dopo, fai il "rialto", cioè la cena per la conclusione della raccolta, con la tua famiglia e qualche amico, che ti abbia dato una mano o meno, con l'olio nuovo in tavola, il primo arrosto girato della stagione, e vino che non manchi. Tanto il giorno dopo si dorme fino a tardi e se il tempo vuol mandar giù acqua, vento o neve che faccia pure. È la sua occasione.

E ora, fatte queste due righe di premessa sul presente, vorrei parlarvi del passato, insomma raccontarvi la storia dell'olio. La mia storia dell'olio, quello che oggi si chiama extravergine, per distinguerlo dai numerosi altri tipi che gli fanno concorrenza, ma un tempo si chiamava olio e basta perché c'era solo quello. Fu inventato in un qualche angolo intorno al Mediterraneo diverse migliaia di anni fa. Non so esattamente dove ma, tanto per fare del campanilismo di bassa lega, penso che la cosa accadesse in Toscana, nella mia terra.
D'inverno, quando a dire il vero per boscaglie e radure non si trovava quasi niente, si mangiavano anche certe bacche di color nero, più o meno delle dimensioni di un cacarello di capriolo, che facevano piuttosto schifo. Passarono centinaia d'anni prima che ci si accorgesse che queste bacche, se riposte ammonticchiate da qualche parte, e soprattutto col gelo, tendevano a marcire. Fu a quel punto che si inventò la fettunta.

Apro una parentesi. Nelle nostre campagne la fettunta si è sempre chiamata "pane arrostito", perché la fetta di pane, prima di metterci sopra l'aglio, l'olio e un pizzico di sale, la si appoggiava un minuto su un treppiede sopra le braci per farla abbrustolire leggermente; il termine fettunta è un'invenzione cittadina, un'invenzione dei

Sicilia: strumenti per la produzione e la conservazione dell'olio (foto Daniele Pugliesi CC BY-SA 3.0)

fiorentini, che a noi campagnoli e contadini ci stavano proprio in quel posto e non li sopportavamo. A dirla tutta, quando poi siamo andati a vivere in città, a fare gli operai, eravamo i primi invece a darci le arie da fiorentini. Ma questo rispetto ai tempi della storia da cui sono partito, accadeva pochi minuti fa. Chiusa la parentesi.

Insomma, tornando ai lontani antenati, prendevano queste olive mezze marce e le strofinavano su un pezzo di pane, ci mettevano un po' di sale e le mangiavano, bevendoci per mandarle giù un po' di succo d'uva fermentata, altrimenti era difficile ingoiare il boccone. Ma molti si lamentavano del sapore. Non avevano torto: provate a mangiare un'oliva stramatura che è sulla via di marcire e ve ne renderete conto.
Eravamo all'epoca dei Villanoviani, ma ormai in via di trasformazione in Etruschi, quando qualcuno, stufo di queste lamentele, disse papale papale: "siccome m'avete rotto i coglioni con questa storia del sapore delle olive, ora la soluzione ve la trovo io". Così, per coprire quel sapore piuttosto sgradevole, pensò bene di strofinare sul pezzo di pane anche uno o due spicchi d'aglio, crudo. Ed ecco nata la fettunta vera. Nessuno brontolò più, almeno fino all'epoca moderna quando quelli sempre pronti a mettere i bastoni fra le ruote cominciarono a lamentarsi che l'aglio puzzava e non giovava alle relazioni sociali.

Personalmente mi sono accorto che non giovasse per davvero alle relazioni sociali i primi tempi che facevo l'insegnante. A mezzogiorno capitava a volte che andassi a mangiare a casa e mi cucinavo un paio di etti di pasta in bianco (non essendo capace di fare altro) con peperoncino, olio crudo e quattro o cinque spicchi di aglio, sempre crudo. Accompagnati da due bicchieri di Chianti. Appena mangiato tornavo a scuola per i Consigli di classe, le riunioni di commissione e cose del genere. Che bei tempi! Mi divertivo da matti. Stavo in mezzo alle colleghe, parlavo sempre e mi pagavano anche. Capitò che una volta una mia collega, docente di tedesco, vicino alla quale spesso mi sedevo perché era proprio carina e persona assai gentile, piacevole, educatissima e delicata, mi dicesse timidamente: "scusami collega, mi dispiace dirtelo, ma non si riesce a starti accanto da quanto puzzi d'aglio. Non che a me importi molto, ma sarei curiosa di sapere come fai a mangiarne così tanto". Fu una botta. Fu da lì che cominciarono a venirmi i dubbi e presi a riflettere sull'aglio e le relazioni sociali. E fu da lì che, come mi disse invece una volta un'altra collega cui volevo bene e che diceva di amarmi a sua volta, ma che era piuttosto carogna, che io cominciai "a passare con 2500 anni di ritardo dal Villanoviano al proto etrusco".

L'olio vero e proprio però, era nato assai prima, quando un altro individuo, non

si sa se lungimirante o uno che si incazzava facilmente, stufo di stare a strofinare sul pane oliva per oliva, prese un macigno concavo, ci mise un bel po' di olive molto mature e cominciò a picchiarci sopra con un grosso sasso (come se si volesse sfogare di un torto ricevuto) fino a ridurle in poltiglia. Successe, pare, ai piedi di una collina dove oggi c'è un gruppo di case che si chiama Pestello, e forse è proprio da quell'episodio e da quel posto che l'omonimo strumento prese il nome. Così era più facile fare la fettunta perché invece di strofinare sul pane le olive ci spalmavano questa pasta. Ma a quel punto più che fettunta si trattava di crostini da antipasto, e siccome si mangiava solo quello, che diavolo di antipasto volevi che fosse, se dopo non c'era più nulla?
Conservando l'impasto in un recipiente di rozza terracotta si accorsero che piano piano, al di sopra della poltiglia, affiorava un liquido oleoso (l'olio, per l'appunto) e videro che era buono, facile da usare, ricco di polifenoli, e di sapore un po' meglio delle olive stramature o marce. Ecco, qui finirebbe la storia delle origini dell'olio.

Da allora fino a non molto tempo fa, non è cambiato granché.
Per dimostrare questa asserzione basterebbe che vi raccontassi come si faceva l'olio in un normale frantoio quand'ero ragazzo. In un frantoio che allora era "moderno" ma che nella sostanza non si differenziava granché, se si fa eccezione per l'uso della corrente elettrica, da quelli di millenni addietro, nei quali al posto della corrente c'erano le braccia degli schiavi, e al tempo mio, nonostante la corrente, c'erano ancora le braccia, non degli schiavi, termine ormai antiquato e desueto, ma quelle dei mezzadri e dei braccianti.

Rino Ermini

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo
in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio
in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Padova
presso l'Edicola
di Piazzetta Pedrocchi

a Parma
presso l'Edicola
del Ponte di mezzo
(piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Reggio Emilia
presso la Libreria
del Teatro
in via Francesco Crispi 6

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola
Sole e Luna
in via Contoli 29

a Fano (PU)
presso
Alternativa Libertaria / Infoshop
in via da Serravalle 16
e il Centro di Documentazione
Salomone in Piazza Capuana 4

a Imola (BO)
presso L'Archivio
Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola
"Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria
Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

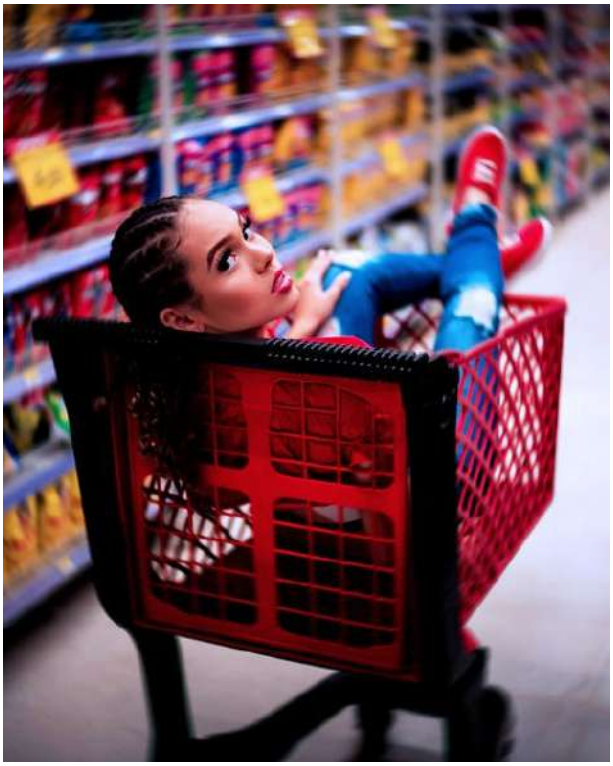
Unione Sindacale Italiana
(USI-CIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Parma
Via Testi 2, Parma
segreteria.nazionale@usi-cit.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione
di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Alternativa Libertaria / Fdca
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati
a Cenerentola
in regola con i pagamenti
potranno acquistare i libri
di GALZERANO EDITORE
con lo sconto del 10%.
Il catalogo della Galzerano
è consultabile anche sul sito
www.cenerentola.info



Purtroppo *Cenerentola* non è ancora in vendita nei supermercati, ma chi volesse diffonderla nella sua città senza rischiare un centesimo può contattare la redazione (luciano_nicolini@iol.it)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,50

Abbonamento
annuale (10 numeri)
Euro 25,00; estero
e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

È inoltre possibile usare
il conto corrente postale
o il conto corrente bancario
(per informazioni:
luciano_nicolini@iol.it)

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Rino Ermini,
Eugen Galasso,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

Direttore responsabile
Luca Baroncini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna